

ROSMINI INTERPRETE DEI VERSETTI 1-2 DEL PROLOGO GIOVANNEO

Lezione I. Suddivisione strutturale del commento ai primi due versetti e chiarimenti sul termine *LOGOS* inteso come Parola Incarnata

Il presente schema sinottico permette sin da subito di individuare come, da un punto di vista strutturale, avvenga l'opera di analisi e commento da parte di Rosmini. Nelle prima colonna sono riportate le parole del *Prologo* giovanneo in traduzione italiana, mentre nella seconda ho posto i riferimenti precisi relativi al commentario rosminiano. Come si può notare Rosmini divide i due versetti del Prologo in quattro parti per meglio indagarne il significato.

VANGELO SECONDO GIOVANNI	Commento di Rosmini
In principio era il Verbo,	Libro I, Lez. III-XXIV, pp. 64-131.
e il Verbo era presso Dio,	Libro I, Lez. XXV-XXVII, pp. 131-142.
e il Verbo era Dio.	Libro I, Lez. XXVIII, pp. 142-145.
Egli era in principio presso Dio.	Libro I, Lez. XXIX, pp. 145-147; Libro II, Lez. XXX-XXXI, pp. 149-153.

Sappiamo, inoltre, che le intenzioni di Rosmini erano quelle di produrre un commento in tre libri. In realtà il commentario si arresta bruscamente alla XCIII lezione del II libro, per altro solo abbozzata. Da un punto di vista contenutistico il testo termina all'accenno di trattazione dell'azione di unificazione da parte di Cristo dell'intera natura umana e, se volessimo riferirci esplicitamente ai versi del Prologo, il commento rosminiano termina a Gv 1, 1-5.

Rosmini, nelle prime due lezioni, si sofferma su questioni filologico-interpretative di notevole interesse storico-critico, delle quali qui possiamo solo abbozzare un accenno. Sulla scorta della tradizione patristica e scritturistica, egli individua il contesto in cui lo scritto giovanneo è sorto ed i motivi che hanno spinto Giovanni nell'impresa. Non si dimentichi, inoltre, la conoscenza di Rosmini relativa agli studi offerti dalla modernità, ivi compresi quelli afferenti la tradizione esegetica protestante di lingua tedesca (si pensi, a titolo d'esempio, al Rosenmüller, noto soprattutto per i monumentali *Scholia in Novum Testamentum*). Rosmini, sulla scorta dei dottori della Chiesa, è profondamente critico nei confronti di questi interpreti ed esegeti moderni, come il Bretschneider, per fare un esempio, poiché hanno dubitato che Giovanni fosse veramente l'autore del quarto Vangelo e, infine, di altri ancora che hanno addirittura sollevato forti riserve circa la stessa autenticità dello scritto giovanneo¹.

Entriamo dunque nel vivo di questo nostro viaggio all'interno dei primi due versetti del Prologo e chiediamoci, innanzitutto, quale fu l'intento di Giovanni nello scrivere questo testo. Questa potrebbe essere la prima domanda a cui va data una risposta soddisfacente. Rosmini risponde in maniera paradigmatica: mostrare «ciò che riguarda la divinità di GESÙ, la quale è simboleggiata dall'aquila nella visione di Ezechiello [...] onde si dà allo stesso Evangelista l'Aquila per simbolo»².

¹ Cf. A. ROSMINI, *L'introduzione del Vangelo secondo Giovanni commentata*, a cura di S. F. Tadini, Città Nuova, Roma 2009, (d'ora in poi *IVG*), Lez. II, pp. 53-63.

² Cf. *IVG*, Lez. III, p. 64.

Chiariamo subito che il termine fondamentale cui ci si riferisce in questo preciso contesto di analisi è quello di *lovgo~*, ovvero, Parola incarnata, la cui centralità risulta fondamentale. L'evoluzione del termine greco *lovgo~*, che deriva dal verbo *legevin* e che in latino è stato reso col verbo *legere*, ha una storia plurisecolare che ne mostra i diversi significati e le diverse accezioni a seconda dei contesti specifici di utilizzo. Con l'evoluzione operata nel contesto antico dalla filosofia, il termine *lovgo~* ha assunto anche un significato decisamente più ricco e complesso come quello di *ragione*, cioè come facoltà intellettuale, mostrando una ricchezza semantica di notevole portata, tanto da porre in evidenza che lo stesso concetto di *lovgo~* poteva essere inteso a seconda dei contesti in cui era inserito. Il termine, infatti, è espressione grafica e vocale di vari concetti, il più generico dei quali è riscontrabile nell'accezione di *discorso*, che a sua volta rimanda ad un elemento ancor più semplice, ossia la *parola*. È sufficiente, infatti, prendere in considerazione la nota traduzione greca dei Settanta dove il termine *lovgo~* viene utilizzato per tradurre il termine ebraico *dābhār*, che significa appunto *parola*, ma anche *cosa*. Negli scritti del Nuovo Testamento il termine assume diversi significati, sia nelle accezioni già utilizzate dagli antichi greci pagani, che in un rinnovato significato inquadrato nel nuovo contesto cristiano e teologico, per cui il termine poteva anche significare la *parola di Dio*, il *comandamento divino*, la *predicazione evangelica* e la stessa *Rivelazione*, sino ad arricchirsi con gli scritti giovannei di notevoli connotazioni, la più importante delle quali è rappresentata dall'espressione *Verbo divino*, ossia la *Parola incarnata*, che ritroviamo nel *Prologo* del IV Vangelo.

Giovanni, infatti, presenta il Logos secondo precise connotazioni che ne rivelano anche le modalità di rapporto nei confronti di Dio, del mondo e degli uomini, per mostrare, infine, per mezzo del mistero dell'incarnazione del Verbo, la stessa gloria di Dio. Egli scrive: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio» (*Gv* 1, 1-2), in tal senso si comprende il rapporto sussistente fra il Logos e Dio Padre, poiché il Logos è eterno, esiste già prima della creazione (cfr. *Gen* 1, 1), è una Persona distinta da Dio Padre, ma a cui si riferisce costantemente come il figlio fa con il padre, ed è Dio stesso, in quanto consustanziale a Dio Padre, chiamato l'Unigenito (*Gv* 1, 14). La connotazione del rapporto fra il Logos e il mondo viene espressa con queste parole: «tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste» (*Gv* 1, 3) e poco oltre «Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui» (*Gv* 1, 10), ma questa connotazione positiva di un rapporto del Logos con il mondo presenta anche un elemento negativo quando Giovanni scrive che «il mondo non lo riconobbe» (*Gv* 1, 10). Si è detto che sussiste anche il rapporto fra il Logos e gli uomini, che è un rapporto particolarissimo segnato dall'amore di Dio stesso, e ciò è affermato da queste parole: «In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini» (*Gv* 1, 4), e poco dopo si legge che «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (*Gv* 1, 9), ma nel prosiegua si registra un elemento negativo, in quanto il Logos «Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto» (*Gv* 1, 11), tuttavia, per quanti l'hanno accolto, Egli «ha dato potere di diventare figli di Dio» (*Gv* 1, 12) e, attraverso l'incarnazione, emerge quell'amore stesso per cui Dio fattosi uomo si pone in una relazione con l'uomo stesso, manifestando agli uomini la sua stessa gloria, espressione di grazia e di verità. Tale concezione è espressa da Giovanni con queste parole: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità» (*Gv* 1, 14).